

Con il Patrocinio di :

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale



Fratellanza Militare di Firenze

Celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

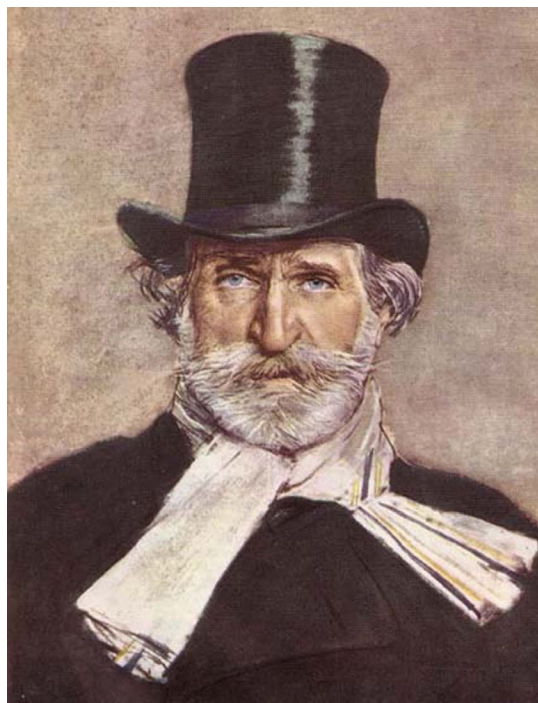


* Per gentile concessione della Collezione privata Piacenza

**UNA ASSOCIAZIONE, UNA NAZIONE
UN SECOLO E MEZZO DI STORIA DELLA
FRATELLANZA MILITARE DI FIRENZE
AL SERVIZIO DEL PAESE**

18 – 19 giugno 2011

18 giugno 2011 alle ore 21:30 in Santa Maria Novella n.18, in occasione dell'evento
Una Associazione, una Nazione
Un secolo e mezzo di storia della Fratellanza Militare di Firenze al servizio del Paese



Giuseppe Verdi, ritratto di Giovanni Boldini

Le lettere di Giuseppe Verdi si trovano ne *I Copialettere di Giuseppe Verdi*, a cura di G. Cesari e A. Luzio, Milano, 1913; rist. anast. Bologna, Forni, 1987. I testi dei libretti sono tratti da *Verdi, tutti i libretti d'opera*, a cura di P. Mioli, Roma, Newton Compton, 1996.

VIVA VERDI

“suoni d'Italia”

Concerto per i 150 anni dell'Unità d'Italia

Regia

Gabriella Minarini

Controquintetto

Emanuele Antonucci - Tromba
Claudio Quintavalla - Tromba
Adriano Orlandi - Corno
***Fabiano Fiorenzani** - Trombone
Fabio Costa - Trombone Basso

Soprano

Adriana Marfisi

Voce recitante

Salvatore Urzì

* Trascrizioni musicali a cura del Maestro Fabiano Fiorenzani.

Parte Prima

Giuseppe Verdi

Ernani - Preludio (Controquintetto)
Giovanna d'Arco - "Pronta sono ..." Finale del Prologo
(Adriana Marfisi, soprano - Controquintetto)

Giuseppe Giusti

Sant'Ambrogio - "Vostra Eccellenza, che mi stà ..." (Salvatore Urzì, voce recitante)

Giuseppe Verdi

Giovanna d'Arco - "Oh fatidica foresta" Atto I, III.
(Adriana Marfisi, soprano - Controquintetto)

Lettera di Giuseppe Verdi a F. M. Piave, Milano 21 aprile 1848

"Figurati se io voleva ..."
(Salvatore Urzì, voce recitante)

Giuseppe Verdi

Giovanna d'Arco - "Oh qual mi scuote rumor di guerra?..." Atto III
(Adriana Marfisi, soprano - Controquintetto)

Lettera di Giuseppe Verdi a Clara Maffei, Parigi 24 agosto 1848

"Se vuol sapere l'opinione di Francia Sulle cose d'Italia ..."
(Salvatore Urzì, voce recitante)

Giuseppe Verdi

Attila - "Rio-Alto nelle lagune Adriatiche" Prologo VI.
(Controquintetto)

Giuseppe Verdi

La forza del Destino - *Rataplan*
(Adriana Marfisi, soprano - Controquintetto)

Parte Seconda

Giuseppe Verdi

La battaglia di Legnano - Sinfonia (Controquintetto)
La battaglia di Legnano - "Voi lo diceste, amiche ... Quante volte come un dono ..."
Scena e cavatina Atto I
(Adriana Marfisi, soprano - Controquintetto)

Lettere di Giuseppe Verdi a Clara Maffei, Busseto,

23 giugno 1859 "Sono dieci o dodici giorni che ..."
14 luglio 1859 "Invece di cantare un Inno di gloria"
(Salvatore Urzì, voce recitante)

A.Olivieri e L. Mercantini

"Inno di Garibaldi" - "Si scopron le tombe..."
(Salvatore Urzì, voce recitante - Controquintetto)

Giuseppe Verdi

I Vespri Siciliani - "Mercé, dilette amiche ..." Atto V
(Adriana Marfisi, soprano - Controquintetto)

Giuseppe Verdi: iniziativa per i caduti. S.t Agata 20 giugno 1859

"propongo una sottoscrizione ..."
(Salvatore Urzì, voce recitante)

Lettera di Giuseppe Verdi a Angelo Mariani, Busseto 25 ottobre 1859

"Ho ricevuto la tua carissima ..."
(Salvatore Urzì, voce recitante)

Giuseppe Verdi

Nabucco - "Va pensiero ..." Atto III, (Coro)
(Controquintetto)

M. Novaro – G. Mameli

Inno di Mameli - "Fratelli d'Italia ..."
(Adriana Marfisi, soprano – Controquintetto – Salvatore Urzì, voce recitante)

La musica di Giuseppe Verdi ha accompagnato un periodo storico fondamentale per la realizzazione della unita nazionale. Nella musica, e nei libretti delle sue prime opere, si percepisce una nota patriottica che, nell'immaginario collettivo, lo ha designato come un simbolo di italianità e come rappresentante "sonoro" dell'indipendenza italiana.

Dalla prima del Nabucco, con il suo "Va pensiero", passando da Ernani con "Si ridesti il leon di Castiglia", fino all'Attila con le parole di Ezio: "Avrai tu l'universo, resti l'Italia a me" un popolo, non ancora unito, si è acceso d'amore per la sua terra invasa, calpestata. Questo popolo, con la sua alta percentuale di analfabetismo, recepiva attraverso il canto corale un messaggio inneggiante la libertà che non poteva ottenere, così potente, in nessuna altro modo.

Il canto si fa messaggio, forza e consapevolezza, per combattere e sperare nella liberazione dal "giogo oppressor".

In quel periodo Verdi, in una delle sue lettere a Piave, così si esprimeva:

«Tu mi parli di musica!! Cosa ti passa in corpo! ... Tu credi che io voglia ora occuparmi di note? di suoni? ... Non c'è né ci deve essere che una musica grata agli orecchi degli Italiani del 1848. La musica del cannone! ... Io non scriverei una nota per tutto l'oro del mondo: ne avrei un rimorso immenso consumare della carta da musica, che è sì buona da far cartucce. Bravo mio Piave, bravi tutti Veneziani bandite ogni idea municipale, domiamoci tutti una mano fraterna e l'Italia diventerà ancora la prima nazione del mondo!»

Per quanto Verdi ci ha mostrato con la sua arte, e per l'importanza che questa ha avuto in un periodo così cruciale della nostra storia, ci è sembrato fondamentale, nell'ambito dei festeggiamenti per i 150 anni dell' Unita d'Italia, proporre questi brani che nell'arco di un lustro - dalle Alpi alle Piramidi - hanno infiammato i cuori, sottolineato le emozioni, esaltato le aspirazioni di tanti.

Viva Italia! Un sacro patto
tutti stringe i figli suoi
Viva Italia forte ed una
colla spada e col pensier!
Questo suol che a noi fu cuna
tomba sia dello stranier!...

La Battaglia di Legnano [I,1]

Le lettere di Giuseppe Verdi si trovano ne *I Copialettere di Giuseppe Verdi*, a cura di G. Cesari e A. Luzio, Milano, 1913; rist. anast. Bologna, Forni, 1987.

I testi dei libretti sono tratti da Verdi, *tutti i libretti d'opera*, a cura di P. Mioli, Roma, Newton Compton, 1996.



Gli interpreti

Adriana Marfisi, soprano



E' nata a Zurigo, dove si è formata musicalmente diplomandosi in violino presso il conservatorio della città. In Italia ha studiato canto sotto la guida di Margherita Rinaldi e del Maestro Valentino Barcellesi. Ha finito i suoi studi presso il *Conservatorio Luigi Cherubini* di Firenze (in canto e musica da camera) con i Maestri Gianni Fabbrini e Leonardo De Lisi. Il suo debutto avvenne nel 1998 nelle vesti di Gilda (*Rigoletto*) di Verdi accanto a Leo Nucci al Teatro Bellini di Catania.

La sua carriera la porta su vari palcoscenici di teatri d'opera, come alla San Francisco Opera per *Manon* (ruolo del titolo), al teatro Colon di Buenos Aires per *Falstaff* (Alice) con Renato Bruson, al teatro Carlo Felice di Genova per *Giovanna d'Arco* (ruolo del titolo) con la regia di Werner Herzog, al Massimo di Palermo per *Turandot* (Liù), al San Carlo di Napoli per *La Bobème* (Mimi), al teatro dell'Opera di Roma per *I Capuleti e i Montecchi* (Giulietta), al Verdi di Trieste per *Iris* (ruolo del titolo) con la regia di Federico Tiezzi, *Aida* (ruolo del titolo) regia di Ugo De Ana e *Otello* (Desdemona). Degni di nota nella sua carriera sono i numerosi concerti con Carlo Bergonzi e Leo Nucci.

Il suo repertorio contiene più di dodici ruoli verdiani, ma anche i Lieder di repertorio tedesco, francese e spagnolo (Schubert, Schumann, Ravel, Debussy e Poulenc, Turina, De Falla).

Salvatore Urzì, voce recitante



Siciliano, di Piazza Armerina, vive e lavora da anni a Firenze. Si forma alla "Max Ballet Accademy" (direttore artistico M. Stinco) e presso la scuola il "Genio della Lampada" (direttore artistico M. Ronchi) affrontando un percorso di studio su: i principi di base di recitazione applicata, espressione corporea, improvvisazione, costruzione del personaggio – metodo Stanislavski – metodo mimico di O. Costa. Allievo di Ugo Chiti, svolge un'intensa attività di attore e regista. Ha diretto e/o interpretato *"La Polvere nei Sogni"* nel Giugno 2010, Produzione Zauberteatro, Parco di Villa Fabbricotti, Firenze; *Isabella* Aprile 2009 con la regia di A. Cevenini al Teatro Theatralia di Livorno; *Così son tutte* nell' Aprile 2009 : regia di A. Riccio, Teatro Romito a Firenze; *"Le Brave Ragazze"* nel Marzo 2009 da lui diretto al "Querceto" di Sesto Fiorentino; *Campo Inferno* nel Gennaio 2009 con la regia di S. Ciulli, al Circolo "Affratellamento" di Firenze.

Il Controquintetto:



Fabiano Fiorenzani
Trombone



Emanuele Antonucci
Tromba



Claudio Quintavalla
Tromba



Fabio Costa
Trombone basso



Adriano Orlandi
Corno

La maggioranza dei componenti del Controquintetto fa parte dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Il gruppo, composto da Emanuele Antonucci e Claudio Quintavalla alle trombe, Adriano Orlandi al corno, Fabiano Fiorenzani al trombone e Fabio Costa al trombone basso ha al suo attivo numerosi concerti e partecipazioni ad iniziative culturali e artistiche di vario genere dove ha riscosso grande successo di pubblico. Ricordiamo tra i tanti: un concerto per un'importante iniziativa a favore dell'AIDO presso il Cenacolo di Santa Croce a Firenze, in collaborazione con la cantante Adriana Marfisi; la presenza nel prestigioso cartellone dell' "Estate Regina", a Montecatini Terme, a fianco di artisti come Uto Ughi, David Helfgott, Ugo Pagliai ecc.; la partecipazione alle manifestazioni artistiche e culturali inerenti il progetto "Vinum Bonum" organizzato dalla Regione Trentino Alto Adige; con Adriana Marfisi, ha realizzato il CD "Sul fil d'un soffio", premiato dal pubblico e dalla critica. Una nuova realizzazione discografica è in lavorazione. Menzione particolare va ai progetti "Finc'han dal vino" e "Amadé"... O, l'inganno dell'apparenza" che, grazie alla collaborazione con Gabriella Minarini, raggiunge un felice connubi tra musica, testi e teatro.

Gabriella Minarini, regia e testi



Vive e lavora a Firenze dove ha fondato e dirige, dal 1990, L'Atelier della Voce (Centro Tomatis di Firenze) che si occupa del feed-back uditivo fonatorio finalizzato alla comunicazione interpersonale.

Laureata in Disciplina delle Arti, della Musica e dello Spettacolo all'Università di Firenze, ha immesso nel lavoro artistico le competenze acquisite in un trentennio di lavoro svolto applicando il metodo Tomatis. Svolge un intenso lavoro coaching, in Italia e all'estero, per i libretti d'opera italiani e la trilogia mozartiana, con cantanti, direttori d'orchestra, maestri di coro e suggeritori.

Consulente del "Controquintetto", per la sceneggiatura, regia e movimento scenico.

Atelier
della Voce **Centro Tomatis**
di Firenze

TESTI I PARTE

Giovanna d'Arco - Prologo, finale

Pronta sono! All'Eterno
Tua pietade, o re Carlo, è salita! ...
Son guerriera che a gloria t'invita...
O fedele Orléans, ti consola ...
Tengo alfine una spada, un cimier;
Sui britanni cadaveri vola
Già l'insegna del franco guerrier!
Vieni al campo – tua guida son io.
Guai, mortale, se manchi di fé!
Or sia patria il mio solo pensiero ...
Vieni, o Carlo, a pugnare con me!

* * * * *

Giuseppe Giusti - Sant'Ambrogio

Vostra Eccellenza, che mi sta in cagnesco
Per que' pochi scherzucci di dozzina,
E mi gabella per anti-tedesco
Perché metto le birbe alla berlina,
O senta il caso avvenuto di fresco
A me, che, girellando una mattina,
Capito in Sant'Ambrogio di Milano,
In quello vecchio, là, fuori di mano.

M'era compagno il figlio giovinetto
D'un di que' capi un po' pericolosi,
Di quel tal Sandro, autor d'un romanzetto,
Ove si tratta di Promessi Sposi ...
Che fa il nesci, Eccellenza? o non l'ha letto?
Ah, intendo: il suo cervel, Dio lo riposi,
In tutt'altre faccende affaccendato,

Entro, e ti trovo pieno di soldati,
Di que' soldati settentrionali,
Come sarebbe Boemi e Croati,
Messi qui nella vigna a far da pali:
Difatto se ne stavano impalati,
Come sogliono in faccia a' generali,
Co' baffi di capecchio e con que' musì,
Davanti a Dio, diritti come fusi.

Mi tenni indietro; ché, piovuto in mezzo
Di quella marmaglia, io non lo nego
D'aver provato un senso di ribrezzo,
Che lei non prova in grazia dell'impiego.
Sentiva un'afa, un alito di lezzo;
Scusi, Eccellenza, mi parean di sego,
In quella bella casa del Signore,
Fin le candele dell'altar maggiore.

Ma, in quella che s'appresta il sacerdote
A consacrar la mistica vivanda,
Di subita dolcezza mi percuote
Su, di verso l'altare, un suon di banda.
Dalle trombe di guerra uscian le note
Come di voce che si raccomanda,
D'una gente che gema in duri stenti
E de' perduti beni si rammenti.

Era un coro del Verdi; il coro a Dio
Là de' Lombardi miseri, assetati;
Quello: O Signore, dal tetto natio,
Che tanti petti ha scossi e inebriati.
Qui cominciai a non esser più io,
E, come se que' còsi doventati

Fossero gente della nostra gente,
Entrai nel branco involontariamente.

Che vuol ella, Eccellenza, il pezzo è bello,
Poi nostro e poi sonato come va;
E, coll'arte di mezzo, e col cervello
Dato all'arte, l'ubbie si buttan là.
Ma, cessato che fu, dentro, bel bello,
Io ritornava a star come la sa;
Quand'eccoti, per farmi un altro tiro,
Da quelle bocche che parean di ghiro,

Un cantico tedesco, lento lento,
Per l'aër sacro a Dio mosse le penne:
Era preghiera, e mi pareva lamento,
D'un suono grave, flebile, solenne,
Tal, che sempre nell'anima lo sento;
E mi stupisco che in quelle cotenne
In que' fantocci esotici di legno,
Potesse l'armonia fino a quel segno.

Sentìa, nell'inno, la dolcezza amara
De' canti uditi da fanciullo: il coro,
Che da voce domestica gl'impara,
Ce li ripete i giorni del dolore:
Un pensier mesto della madre cara,
Un desiderio di pace e d'amore,
Uno sgomento di lontano esilio,
Che mi faceva andare in visibilio.

E, quando tacque, mi lasciò pensoso
Di pensieri più forti e più soavi.

Costor, dicea tra me, re pauroso
Degl'italici moti e degli slavi,
Strappa a' lor tetti, e qua, senza riposo,
Schiavi gli spinge, per tenerci schiavi;

Gli spinge di Croazia e di Boemme,
Come madre a svernar nelle Maremme.

A dura vita, a dura disciplina,
Muti, derisi, solitari stanno,
Strumenti ciechi d'occhiuta rapina,
Che lor non tocca e che forse non sanno:
E quest'odio, che mai non avvicina
Il popolo lombardo all'alemanno,
Giova a chi regna dividendo, e teme
Popoli avversi affratellati insieme.

Povera gente! Lontana da' suoi,
In un paese, qui, che le vuol male,
Chi sa che, in fondo all'anima, po' poi,
Non mandi a quel paese il principale!
Gioco che l'hanno in tasca come noi. —
Qui, se non fuggo abbraccio un caporale,
Colla su' brava mazza di nocciòlo,
Duro e piantato lì come un piolo.

Giovanna d'Arco – “O fatidica foresta”

Qui! Qui! ... dove più s'apre
Libero il cielo, e l'aere puro aleggia.
Nella festante reggia
Svania la mente! – le mie fibre scuote
Un senso di turbamento,
Che interrogar pavento. –
Gravi m'eran gli applausi. – Oh! Ma compiuto

Non è l'incarco? – Salve
Non son le franche arene?...
Perché rimango or qui? ... chi mi trattiene?
O fatidica foresta,

O mio padre, o mia capanna,
Nella semplice sua vesta
Tornerà tra voi Giovanna;
Deh ridatele i contenti
Che più l'alma non senti!
Ho risolto ...

Lettera di G. Verdi a F.M. Piave, Milano, 21 aprile 1848

Figurati s'io voleva restare a Parigi sentendo una rivoluzione a Milano. Sono di là partito immediatamente sentita la notizia, ma io non ho potuto vedere che queste stupende barricate. Onore a questi prodi! Onore a tutta l'Italia che in questo momento è veramente grande! L'ora è suonata, siine pur persuaso, della sua liberazione. È il popolo che la vuole e quando il popolo vuole non avvi potere assoluto che le possa resistere.

Potranno fare, potranno brigare finché vorranno quelli che vogliono essere a viva forza necessari ma non riusciranno a defraudare i diritti del popolo. Sì sì ancora pochi anni forse pochi mesi e l'Italia sarà libera, una, repubblicana. Cosa dovrebbe essere?

Tu mi parli di musica!! Cosa ti passa in corpo! ... Tu credi che io voglia ora occuparmi di note? di suoni? ... Non c'è né ci deve essere che una musica grata agli orecchi degli Italiani del 1848. La musica del cannone! ... Io non scriverei una nota per tutto l'oro del mondo: ne avrei un rimorso immenso consumare della carta da musica, che è sì buona da far cartucce. Bravo mio Piave, bravi tutti Veneziani bandite ogni idea municipale, doniamoci tutti una mano fraterna e l'Italia diventerà ancora la prima nazione del mondo!

Tu sei guardia nazionale? Mi piace che tu non sia soldato semplice. Che bel soldato! Povero Piave! Come dormi? come mangi? ... Io pure, se avessi potuto arruolarmi, non vorrei essere che soldato, ma ora non posso essere che tribuno ed un miserabile tribuno perché non sono eloquente che a sbalzi.

Bisogna che torni in Francia per impegni e per affari. Immaginati che oltre la seccatura di dover scriver due opere, io ho là diversi denari da esigere, e tanti altri in biglietti di Banca da realizzare.

Io ho abbandonato là tutto ma non posso trascurare una somma per me forte, e bisognerà la mia presenza per salvarne almeno nella attuale crisi una parte.

Del resto succeda quel che si vuole io non m'inquieto per questo. Se tu mi vedessi ora non mi riconosceresti più. Non ho più quel muso che ti faceva spavento! Io sono ebbro di gioia! Addio. Addio saluta tutti. Mille cose a Venturi e Fontana. Scrivimi subito perché s'io partirò, non sarà sì presto. Ben inteso che io rit.

Giuseppe



Francesco Maria Piave



*Adriana Marfisi in
"Giovanna d'Arco"
Teatro Carlo Felice di
Genova (Foto di Scena)*

Giovanna d'Arco - "Oh qual mi scuote rumor di guerra?..."

Oh qual mi scuote
Rumor di guerra?... - di catene cinta
Nell'abborrito io sto campo nemico!-
E che mi attende!.. Un rogo! –
Cresce il rumor ... Chi dell'orrendo luogo
Mi dischiude le porte?
Deh ch'io voli sui campi!- Ahi dura sorte!
Ecco!... Ardite ed ululando
Già si avvanzan le legioni. –
Si scontrar – brando con brando –
Su!... coraggio, o miei campioni!
Come turbo il re si aggira.
Là che avvenne?... Ahimè! L'ardito
Dagl'Inglese è circuito! ...
O Dio clemente
M'abbandoni or tu così?...
La tua spada!... la tua spada!
Ch'io rivoli a' miei guerrier?.

Lettera di G. Verdi a C. Maffei, Parigi 24 agosto 1848.

Mi ha fatto grandissimo piacere la sua lettera perché non sapeva cosa pensare di Lei. Ora che la so sana e salva sono contento.

Vuol sapere l'opinione di Francia sulle cose d'Italia? Buon Dio cosa mi cerca mai! Chi non è contrario è indifferente: aggiungo di più che l'idea dell'Unità Italiana spaventa questi uomini piccoli, nulli che sono al potere. La Francia non interverrà colle armi certamente, a meno che qualche avvenimento impossibile a prevedersi non la trascini suo malgrado. L'intervenzione diplomatica franco-inglese non può essere che iniqua, vergognosa per la Francia, e ruinoso per noi. Difatti l'intervenzione tenderebbe a fare che l'Austria abbandonasse la Lombardia, e si contentasse del Veneto. Ammesso che l'Austria s'inducesse a lasciare la Lombardia (intanto ne fa la mina, e forse prima di partire saccheggerebbe e abbrunerebbe tutto), per noi resterebbe un'onta di più, la devastazione della Lombardia, ed un principe di più in Italia.

No, no, no; né dalla Francia né dall'Inghilterra, e per me, se io spero qualche cosa ..., sa in chi spero? Nell'Austria: nei sconvolgimenti dell'Austria. Qualche cosa di serio deve pur nascere là, e se noi sapremo cogliere il momento e fare la guerra che si doveva fare, la guerra d'insurrezione, l'Italia può essere ancora libera. Ma Iddio ci salvi d'aver confidenza nei nostri re e nelle nazioni straniere.

Qui arrivano diplomatici italiani da tutte le parti: anche ieri Tommaseo; oggi Picciotti. Non riusciranno a nulla; pare impossibile che sperino ancora nella Francia. In una parola: la Francia non vuole l'Italia nazione.

Eccole la mia opinione a cui prego di non dare nessun peso, perché sa che io non m'intendo di politica. Del resto anche la Francia è in un abisso, da cui non so come ne sortirà. L'inquisizione che si fa sulli avvenimenti di maggio e giugno è la cosa più meschina e ributtante che esista. Che epoca misera, pigmea! Nulla di grande: nemmeno i delitti! Credo che sia imminente un'altra rivoluzione; se ne sente l'odore dappertutto. Un'altra rivoluzione sarà l'ultimo crollo di questa povera repubblica. Speriamo che non avvenga, ma sonovi grandi motivi per temerlo.

Carcano è già in Svizzera e forse l'avrà visto. Emanuele mi scrisse che non

poteva più stare a Milano e forse sarà qui domani o dopo.

TESTI II PARTE

La battaglia di Legnano – “Voi lo diceste ...”

Voi lo diceste, amiche
Amo la patria, immensamente io l'amo!
Ma dove spande un riso
La gioja, per me loco
Ivi non è. Sotterra
Giacciono i miei fratelli, ambo i parenti.
E ... troppe in sen m'aperse il fato
Insanabile piaghe!... A me soltanto
È retaggio il dolor, conforto il pianto!
Quante volte come un dono
Al Signor la morte ho chiesta!
L'esistenza è a me funesta ...
È la tomba il mio sospir.
Ma son madre!... madre io sono!
Darmi un figlio Iddio volea!
Ah! Per me divenne rea
Sin la brama di morir.

Lettera di G. Verdi a C. Maffei, Busseto, 22 giugno 1859.

Son dieci o dodici giorni che voleva scrivervi, ma dopochè quegli illusterrissimi hanno fatto saltare i forti di Piacenza, sono successe e accadono anche in questo guscio tante cose, tanti allarmi, tante notizie e vere e false, che non si ha mai un'ora di calma. Finalmente se ne sono andati! O almeno si sono allontanati, e voglia la nostra buona stella allontanarli di più in più, finché cacciati oltr'alpi vadano a godersi il loro clima, il loro cielo, che auguro bello limpido splendente anche più del nostro. Quanti prodigi in pochi giorni! Non par vero. E chi avrebbe creduto a tanta generosità nei nostri alleati? Per me, confesso e dico: mea grandissima culpa, che io non credeva alla venuta dei Francesi in Italia, e che in ogni caso non avrebbero sparso, senza idea di conquista, il loro sangue per noi.



Clara Maffei, ritratto di Francesco Hayez

Sul primo punto mi sono ingannato; spero e desidero ingannarmi sul secondo, ch  Napoleone non smentir  il proclama di Milano. Allora lo adorer  come ho adorato Washington e pi  ancora; e, benedicendo la grande nazione, supporter  volentieri tutta la loro blague, l'insolente politesse e lo sprezzo che hanno per tutto ci  che non   francese.

L'altro ieri un povero prete (il solo benpensante in tutta questa campagna) mi port  i saluti di Montanelli che aveva incontrato a Piacenza soldato semplice nei volontari. L'antico professore di diritto patrio che d  si nobile esempio! Ci    bello, e sublime!

Lettera di G. Verdi a C. Maffei, Busseto, 14 luglio 1859.

Cara Clarina,

Invece di cantare un Inno di gloria, parrebbe pi  conveniente oggi innalzare un Lamento sulle eterne sventure del nostro paese –

Unitamente alla vostra lettera ho ricevuto un Bullettino del 12 che dice... L'Imperatore all'Imperatrice ... La pace   fatta ... La Venezia rimane all'Austria ...!!!

E dov'  dunque la tanto sospirata e promessa Indipendenza d'Italia? Cosa significa il proclama di Milano? O che la Venezia non   d'Italia? Dopo tante vittorie quale risultato! Quanto sangue per nulla! Quanta povera giovent  delusa! E Garibaldi che ha perfino fatto il sacrificio delle sue antiche e costanti opinioni in favore d'un Re senza ottenere lo scopo desiderato. C'  da diventar matti! Scrivo sotto l'impressione del pi  alto dispetto e non so cosa mi dica.   dunque ben vero che Noi non avremo mai nulla a sperare dallo straniero di qualunque nazione sia! Che ne dite voi? Forse m'inganno ancora? Lo vorrei ...

Addio addio. – scriver  domani a Carcano – ad. –

Vostro G. Verdi



**A.Olivieri – L. Mercantini
“Inno di Garibaldi”**

All'armi! All'Armi!

1. Si scopron le tombe, si levano i morti
i martiri nostri son tutti risorti!
Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,
la fiamma ed il nome d'Italia nel cor:
corriamo, corriamo! S , o giovani schiere,
s  al vento per tutto le nostre bandiere
S  tutti col ferro, s  tutti col foco,
s  tutti col nome d'Italia nel cor.

Va' fuori d'Italia,
va' fuori ch'  l'ora!

Va' fuori d'Italia,
va' fuori o stranier!

2. La terra dei fiori, dei suoni e dei carmi
ritorni qual'era la terra dell'armi!
Di cento catene le avvinser la mano,
ma ancor di Legnano sa i ferri brandir.
Bastone tedesco l'Italia non doma,
non crescono al giogo le stirpi di Roma:
più Italia non vuole stranieri e tiranni,
già troppi son gli anni che dura il servir.

Va' fuori d'Italia, etc...

3. Le case d'Italia son fatte per noi,
è là sul Danubio la casa de' tuoi;
tu i campi ci guasti, tu il pane c'involi,
i nostri figlioli per noi li vogliam.
Son l'Alpi e tre mari d'Italia i confini,
col carro di fuoco rompiam gli Appennini:
distrutto ogni segno di vecchia frontiera,
la nostra bandiera per tutto innalziam.

Va' fuori d'Italia, etc...

I Vespri Siciliani – “Mercé dilette amiche”

Mercé, dilette amiche,
Di quel leggiadro fior;
Il caro dono è immagine
Del vostro bel candor!
Oh! Fortunato il vincolo
Che mi prepara amor;
Se voi recate pronube
Voti felici al core!

Mercé del don, ah! Sì!
O caro sogno o dolce ebbrezza!
D'ignoto amor mi balza il cor!
Celeste un'aura già respiro,
Che tutti i sensi inebbrìò,
Oh piange di Sicilia
Risplenda un dì seren,
Assai vendette orribili
Ti lacerano il sen!
Di speme colma e immemore
Di quanto il cor soffrì,
Il giorno del mio giubilo
Sia di tue glorie il dì.
Gradisco il don
Di questi fior. Ah sì,
O caro sogno e dolce ebbrezza!
D'ignoto amor mi balza il cor!
Celeste un'aura già respiro,
Che tutti i sensi inebbrìò,

Giuseppe Verdi: iniziativa per i caduti. S.t Agata 20 giugno 1859

Le vittorie ottenute finora dai valorosi nostri Fratelli non furono senza spargimento di sangue, e quindi senza supremi dolori per migliaia di Famiglie! In questi momenti, ognuno che abbia cuore italiano deve giovare, secondo la propria forza, alla giusta causa che si stà combattendo.

Propongo una sottoscrizione a favore dei feriti, e delle famiglie povere di coloro che muoiono per la patria.-

Giuseppe Verdi

Giuseppe Verdi per 25 Napoleoni d'oro,	F. 550
Giuseppina Verdi per 4 Napoleoni d'oro,	F. 88
Carlo Verdi	F. 22
Giovanni Menta	F. 5
Carrara Angiolo	F. 88
Antonio Barezzi per 4 Napoleoni d'oro	F. 88

Lettera di G. Verdi a Angelo Mariani, Busseto, 25 ottobre 1859.

Ho ricevuto la tua carissima ed il Movimento, e benché quella tua lettera sia desolante, io non voglio gettarmi ancora alla disperazione. Vedremo! Intanto parliamo d'altro. Tu sai che a Torino sir Hudson mi diede una lettera per il signor Clemente Corte, Ufficiale sotto Garibaldi, per indirizzarmi a trovare fucili. Il signor Corte accettava l'incarico con una gentilissima lettera del 28 settembre e nello stesso tempo mi mandava un dispaccio telegrafico ricevuto in proposito dalla casa Danovaro di Genova: «Pronti forse 6000 qualità diverse, più inglesi, prezzi franchi 23 fino 30. Carabine 2500, micchie 60, ecc.».

Dietro questa lettera e questo dispaccio io scrissi a Corte, in data 2 ottobre, che ordinasse pel momento 100 fucili da munizione. Con altra lettera 18 ottobre ne ordinava altri 72 da spedirsi tutti a Castel San Giovanni, ove io avrei mandato persona a levarli, pagandoli o al Direttore della strada di ferro, oppure mandando una cambiale a Genova a piacere del venditore.

Io non ho ricevuto risposta né alla mia lettera del 2 ottobre, né alla seconda del 18. Io sono sulle spine, perché il Podestà del mio paese me ne domanda ad ogni momento. Io manderei domani il mio fattore a Modena per vedere se questo Corte è vivo o morto; ma intanto vorrei sapere: 1.° Se alla casa Danovaro furono ordinati prima 100 fucili, poi 72. 2.° Se furono spediti; e se nel caso che Corte si sbarazzasse di questo impegno, se i fucili vi sono ed al prezzo indicato nel dispaccio.

3.° Se tu, signor Angelo Mariani, t'incaricheresti nel caso di ordinare questi fucili, ed altri che abbisognerebbero più tardi, visitandoli e facendoli visitare da persona intelligente per vedere se possono servire alla causa nostra: tu faresti un'opera santa e meritoria.

Rispondimi presto, presto, ed eseguisce la commissione con quel senno che tu hai. Addio, addio.

Giuseppe Verdi



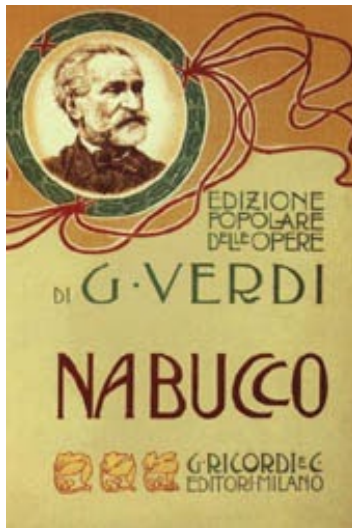
Angelo Mariani

Nabucco – “Va pensiero”

Va, pensiero, sull'ali dorate,
va, ti posa sui clivi, sui colli,
ove olezzano tepide e molli
l'aure dolci del suolo natal!

Del Giordano le rive saluta,
di Sionne le torri atterrate.
O mia Patria sì bella e perduta,
o membranza sì cara e fatal!

Arpa d'or dei fatidici vati
perchè muta dai salici pendii?
le memorie nel petto riaccendi,
ci favella del tempo che fu!
O simile di Solima ai fati
traggi un suono di cupo lamento
oh t'ispiri il Signore, un concerto
che ne infonda al patire virtù,
che ne infonda al patire virtù,



M. Novaro – G. Mameli – “Fratelli d’Italia”

Fratelli d’Italia
l’Italia s’è desta,
dell’elmo di Scipio
s’è cinta la testa.
Dov’è la vittoria?
Le porga la chioma
chè schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte
l’Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
calpesti e derisi,
perchè non siam popolo,
perchè siam divisi,
raccolgaci un’unica
bandiera, una speme;
di fonderci insieme
già l’ora suonò.
Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte
l’Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci
l’unione e l’amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo, far libero
il suolo natio;
uniti, per Dio!
Chi vincer ci può?

Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.

Dall'Alpe a Sicilia
ovunque è Legnano
ogn'uom di Ferruccio
ha il cuore e la mano.
I bimbi, d'Italia
si chiaman Balilla.
Il suon d'ogni squilla
i Vespri suonò.

Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.

Evviva l'Italia!
dal sonno s'è 'desta,
s'è cinta la testa.
Dov'è la vittoria?
Le porga la chioma
dell'elmo di Scipio
che schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
le spade vendute;
già l'aquila d'Austria
le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia
il sangue polacco

bevè col cosacco
ma il cor le bruciò.

Stringiamoci a coorte,
siam pronti alla morte
l'Italia chiamò.

* * * * *

IL CONCERTO

Il felice connubio tra ottoni e voce, protagonista di questo concerto, riporta alla tradizione culturale della “musica per banda”, quando si aveva la necessità di far arrivare ad un vasto pubblico le novità del repertorio classico e soprattutto lirico. Se nella metropoli lombarda giravano dei grandi organetti, che riproducevano intere opere e monopolizzavano l’attenzione del popolo minuto, nei paesi e nelle città di provincia, di tutto lo Stivale, era la Banda che teneva viva la memoria del passato, e proponeva le ultime novità musicali.

Il Controquintetto è nato dalla passione di cinque musicisti per questo repertorio, trascritto per piccoli ensembles a fiato, con l’intento di arricchirlo, di volta in volta, con la presenza di una voce solista. Così, l’incontro del Controquintetto con il soprano Adriana Marfisi ha dato il via ad una serie di concerti su musiche di Giuseppe Verdi e a un CD - “Sul fil d’un soffio” - con brani scelti dal repertorio più rappresentativo del compositore. Le sei “voci” - il soprano, le trombe, i tromboni e il corno - amalgamate dalla musica dell’Orso di Busseto, creano tinte che riportano al sorgivo suono dell’amore, della patria, della libertà. Ogni “voce” è uno strumento unico, irripetibile, tutte sono voci soliste e insieme accompagnamento; il risultato è una danse magique che appena arriva all’orecchio si fa emozione.

In questo concerto per i 150 anni dell’Unità d’Italia, alle sei “voci” se n’è aggiunta una settima, quella dell’attore Salvatore Urzì, che con alcune letture sottolineerà quello che già introduce la voce di Adriana Marfisi nelle arie della Giovanna d’Arco, cioè la “nota patriottica” presente nelle opere del giovane Verdi e che si farà, dopo l’Attila, sempre più fiavole per poi scomparire del tutto.

Nello spettacolo troviamo gli ottoni che sottolineano l’ineluttabilità del destino di Ernani; l’alba nel Rio-Alto nelle Lagune (la nascita di Venezia dopo la distruzione di Aquileia da parte delle orde di Attila); la sinfonia accorata de La battaglia di Legnano fino al canto di speranza del “coro del Verdi”, quel “Va’ pensiero sull’ali dorate” che riuscì ad unire tutti, dagli intellettuali del tempo agli umili lavoratori della terra. Le lettere di Verdi a Clara Maffei (sua amica di penna dal 1842 fino alla morte di lei), a Francesco Maria Piave (amico e confidente, prima che librettista di capolavori come Rigoletto, Traviata), a Angelo Mariani (amico-nemico nonché apprezzato direttore d’orchestra) mettono in luce l’impegno civico e morale del grande Verdi che arriva a promuovere una sottoscrizione per le famiglie che hanno avuto morti e feriti durante la ritirata degli Austriaci da

Parma e Piacenza. Il Maestro vi contribuisce con una cifra ragguardevole, 25 Napoleoni d’oro, un sesto di quanto chiede all’editore Francesco Lucca per scrivere un’opera nuova.

La voce del soprano “dipingere” la forza della donna che combatte con tutta la sua forza per la libertà e la dignità dell’esistere. Adriana Marfisi dà voce a queste eroine, con la tecnica che si attende da un professionista ma anche con tutta la passione che si richiede ad un’eroina verdiana: una figura quasi soprannaturale.

Abbiamo cercato, con questo concerto, di sottolineare un percorso sonoro che rappresenta, di fatto, un periodo storico in cui Verdi ha avuto un posto di tutto rilievo. Infatti, nella musica e nei libretti delle sue prime opere, si percepisce quella nota patriottica che, nell’immaginario collettivo ha contribuito a designarlo come un simbolo di italianità e come rappresentante “sonoro” dell’indipendenza italiana.

Gabriella Minarini

Per informazioni :

Gabriella Minarini

<http://www.atelierdellavoce.com/>

Adriana Marfisi

<http://www.adriana-marfisi.com/>

Controquintetto

<http://www.controquintetto.com/>

In Collaborazione con :



FRATELLANZA ARTIGIANA D'ITALIA



Opera per
Santa Maria Novella



A.N.V.R.G.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VETERANI E REDUCI GARIBALDINI
(Linea Morini - D.P.R. 29.3.1952 N. 1065)



Sponsor :

Major :



il Reporter

